

Venticinque volte lontani dagli Dei e dagli Eroi

Presentazione

Dedico ai miei presupposti venticinque lettori questa raccolta di scritti apparsi in rete sul sito di Futuro Ieri. Questi scritti sono idealmente collegati fra loro e intendono mostrare la differenza spaventosa CHE PASSA FRA IL MONDO REALE E CONCRETO E I GRANDI VALORI E IDEALI che dovrebbero indirizzare l'agire umano del singolo come degli enti collettivi. Un tempo l'eroe era l'esempio concreto e reale dell'uomo libero e forte che viveva e agiva nel mondo anche usando la forza, l'astuzia, l'ingegno, il genio artistico. Il poeta o l'aedo trasformavano in leggenda e in mito l'eroe. Il mito era poi creazione di valori, di comportamenti, di esempi per gli esseri umani delle generazioni successive. Adesso sono gli studi di professionisti, e talvolta singoli artisti, che in collegamento con l'industria multinazionale e transnazionale del divertimento, dell'intrattenimento e del giocattolo creano eroi a tavolino, figure mitiche da vendere e da comprare. Alcune di queste figure povere di contenuto e di arte sono destinate a una rovina precoce, ad essere usate e dimenticate; altre nelle quali si è avuta una sintesi straordinaria di genio, arte e capacità di vendere il prodotto in qualche modo diventeranno soggetti meritevoli di qualche forma di esaltazione, o di rifacimento magari a distanza di trent'anni e più, e proietteranno la loro esistenza aldilà del diritto d'autore e oltre la vita fisica dei loro creatori come è capitato a Superman. Qualcosa del genere è successo per alcuni autori giapponesi, peraltro in vita, come Matsumoto autore del celebre Capitan Harlock e per Go Nagai il creatore dei diversi Mazinga. Potrà scandalizzare il gentile lettore questo mio riferimento ludico ma in verità i fatti sono semplici e possono essere così riassunti: "gli umani hanno bisogno di miti".

Il Mondo degli Dei e degli Eroi vive nel suo essere invisibile come l'aria, occorre che qualcuno ci strangoli per capire che l'umano vive anche d'aria. Quando togli al mondo umano i suoi miti e le sue illusioni e lasci la nuda materia delle ordinarie relazioni umane tutto assume un tono intollerabile, invivibile, la vita diventa una materialità che opprime se stessa. Gli Dei e gli Eroi rideranno dei miei scritti e a buon diritto, sono io il primo a dire che siamo molto lontani da loro.

IANA Natale 2008

Lontani dagli Dei e dagli Eroi 1

La cronaca dei diversi quotidiani del Belpaese ci restituisce il quadro di un mondo umano tendenzialmente di basso profilo culturale e plebeo nei comportamenti e nel vivere, a questo punto non credo sia solo una questione di far cassetta e di mostrare il peggio per vendere più copie. Il nostro paese è davvero un mondo lontano da qualsiasi ideale, dove rari sono i momenti di generosità o esemplari, in breve un mondo umano lontano dagli Dei e dagli Eroi. Forse è la presente civiltà industriale con la sua strage delle illusioni e degli slanci generosi dell'animo umano che ha livellato verso un rozzo e acritico consumismo le aspettative di vita degli esseri umani. Forse è in corso una mutazione antropologica e sociale che fa giustizia di tutto ciò che è debole o incoerente con le novità degli ultimi tre secoli, o forse non possiamo più riconoscere ideali ed eroi perché siamo disabituati a considerare gli atti degli umani sotto quest'aspetto. Del resto cosa aspettarsi qui e ora nel Belpaese dove per la questione dei debiti scolastici si minacciano ricorsi collettivi contro gli scrutini finali e s'avanza da parte di alcune rappresentanze studentesche l'ipotesi di una sanatoria al grido di "cancellate il debito". Come si evince da diversi quotidiani di questo 26 maggio 2008.

Se anche una cosa come la scuola media superiore si riduce a una serie di sconti all'ingrosso per la tranquillità delle famiglie che devono far le ferie e per la sfiducia che grava sul sistema scolastico cosa ci si può mai aspettare dalle genti di questo paese. Nemmeno sul futuro dei loro figli e sulla loro preparazione riescono ad esser seri. Prevale sempre l'idea di mettere in discussione la legge, la regola, di torcere la realtà al proprio comodo particolare. Se i molti pensano che la scuola sia una cosa poco seria i cittadini possono mettere in atto quelle strategie di pressione che ben conoscono e che non esitano ad usare quando vengono toccati interessi di categoria, come è il caso di tassisti e camionisti, o delle proteste che vengono messe in atto in occasione della costruzione di basi NATO, inceneritori, discariche. Se una scuola inadeguata indigna e mobilita molto meno del campo nomadi a trecento metri da casa o della discarica abusiva è perché si è smarrito il senso della Pubblica Istruzione. Lottare per la libertà di tutti e per l'interesse dei molti è poi faticoso e logorante, combattere per i propri casi è invece confortante e positivo: si vede subito il guadagno e l'interesse. Un tempo essere eroi era una cosa complicata occorreva tanto per dirne una appartenere a una stirpe divina o quasi, fare imprese magnifiche, stravolgere il mondo e gastigare i malvagi e accoppiare caterve di mostri. Oggi si può far tanto eroismo iniziando semplicemente a guardarsi attorno e a comportarsi da cittadini dotati di quella decente libertà che si conviene alla gente istruita e nata libera.

IANA per Futuroieri

Lontani dagli Dei e dagli Eroi 2

E' per me penoso tornare sull'argomento di quanto la realtà di questo paese smentisca ogni legittima aspirazione, ogni volontà di andare oltre la realtà, di costruire qualcosa di nuovo.

Il Belpaese si presenta sempre sotto i soliti panni meschini del vorrei ma non posso, dell'essere vaso di coccio fra vasi di ferro, del credere nei miracoli perché non è più possibile credere nella nuda realtà e nel valore del merito e della competenza. Un piccolo esempio di cosa siamo lo racconta un breve articolo di Repubblica, il noto quotidiano moderato, del 18 agosto 2008. Il titolo è questo: "Fioretto in economy, calcio in business in aereo medaglia non significa classe". L'articolo a firma di Mattia Chiusano racconta che i giocatori di calcio nostrani alle olimpiadi hanno avuto dalla Figc il biglietto pagato nella classe superiore, mentre le fioretteste, che comunque erano arrivate al podio e alla medaglia, avevano quello del Coni in classe economy, all'aeroporto le vincitrici hanno visto i perdenti a un gate diverso dal loro, quello della classe superiore. Sono stati perdenti e, in questo trattamento, premiati i giocatori di calcio del Belpaese. Questo non è solo l'ennesimo atto arrogante di un calcio nostrano sempre meno sport e sempre più circo e corte dei miracoli ma la dimostrazione del profondo disvalore che ha oggi il merito nel Belpaese. Ogni atto meritorio e buono del nostro agonismo nazionale è un atto di forza contro questa putrefazione che ci opprime. Indico quale evidente fenomeno di decomposizione il profondissimo disprezzo del merito e del valore che è insito nella società italiana. Parlo di società al singolare ma di questi tempi il Belpaese è talmente confuso che forse più che di un solo popolo e di una sola cultura sarebbe necessario parlare di una serie di realtà diverse che si sovrappongono spesso senza neanche conoscersi, e che per incastro e quasi per miracolo formano le nostre genti.

Del resto non potrebbe non essere così, i fenomeni di globalizzazione dell'economia hanno accentuato ciò che divide gli italiani e colpito duramente ciò che li tiene assieme. In una realtà dove è importante solo il Dio-denaro e i consumi di lusso, dove l'unica cosa che conta è il successo economico i valori che normalmente tengono assieme popoli e comunità si svalutano o si dissolvono. I peggiori difetti e le tragiche piccinerie delle nostre sedicenti classi dirigenti trovano un buon terreno per prosperare, tuttavia in tanta sciagura qua e là si vedono atti di testimonianza che vanno in direzione opposta alla tendenza. Fra questi sono da considerare positivamente anche le nobili imprese degli sport minori. Così vengono comunemente nominati. Ma le loro medaglie e le loro vittorie sono di solito non minori, ma maggiori a causa dell'umiltà e del sacrificio che gli atleti sostengono per arrivare ai risultati. Altro che nazionale di calcio alle olimpiadi.

IANA per Futuroieri

LONTANI DAGLI DEI E DAGLI EROI 3

Quando scrivo qualcosa riciclando questo titolo di solito mi prende il dubbio che forse in fin dei conti sarebbe un bene avvicinarsi agli ideali eroici del remoto passato. Recuperare quella capacità d'illudersi intorno alla possibilità dell'essere umano di aspirare a qualcosa di alto, nobile, solenne che sia parte della vita. Mi rendo conto che un tale convincimento suona simile ad una follia. La civiltà industriale ha liquidato le precedenti civiltà pre-industriali e ha posto fine anche alla possibilità di avvicinarsi alle idealità e ai miti che esprimevano. I miti odierni non sono il frutto di gesta e delle imprese, di personaggi, di dame, di principesse, di cavalieri, di eroi, di condottieri che poi la fantasia popolare e gli scritti di poeti e narratori ha trasformato in qualcosa di grande, leggendario, assoluto. Qui colui che racconta è colui che inventa l'eroe e la sua leggenda, qualche volta l'intero mondo dove si svolge il racconto. I miti che vengono presentati sono sostanzialmente dei prodotti commerciali, le immagini, le storie, le musiche e i film o gli anime sono tutelati dai diritti di copyright, e chi li crea sono, solitamente, degli staff in stretta collaborazione con dei produttori. Questi produttori sono qualche volta delle grandi società per azioni in grado di muovere centinaia di milioni di euro fra produzione, indotto, pubblicità. Pensi il gentile lettore solo alla serie di film-mito di Guerre Stellari. E' evidente che quello che viene visto e udito è una palese invenzione. Eppure i miti proposti da questa civiltà industriale arrivata alla sua terza fase (robotizzazione della produzione, informatica, internet, globalizzazione) sono di questa natura: dei beni commerciali. Forse in questa piccola considerazione c'è la vera natura della rivoluzione industriale, il suo essere dirompente e il suo costruire un mondo neanche tutto umano che è il proprio, nel quale l'energia creatrice è data dal potere del denaro, e ovviamente con la stessa forza può creare miti, illusioni, speranze. I rapporti fra umani divengono rapporti fra cose, fra beni e questo vale anche per la fantasia e l'immaginazione, per le speranze e le aspirazioni a una vita migliore. Il mezzo della comunicazione è anche la comunicazione stessa, l'esempio nobile, morale, alto se è veicolato come prodotto commerciale può avere un valore di per sé, ma esso è parte integrante del suo essere merce. Quindi quando la merce si carica di una potenza immateriale evocando l'amore, la natura, la libertà, la giustizia, il benessere sconfinava volutamente in un terreno che è psicologico, entra in una dimensione di creazione del bisogno di quella cosa, il prodotto commerciale colonizza l'immaginazione di tutti, è sempre presente nel quotidiano e si lega alle profonde aspirazioni dell'essere umano. Per questo sarebbe opportuno ripensare le regole sui diritti d'autore e mettere in discussione il modo con cui vengono pensati e i metodi con i quali vengono fatti valere. Purtroppo non vedo un vero dibattito che parta dai bisogni dell'umano per ragionare sul problema dei diritti d'autore e della mercificazione dell'immaginazione e delle speranze. Qualcosa di funesto è presente in questa situazione, è come se l'uomo non fosse più il fine di se stesso ma quella variabile pazza che dà senso al denaro e al moltiplicarsi di esso, come se questa società e la sua cultura non si adattassero più a tutti gli aspetti della vita umana ma solo a quelli che consentono di moltiplicare la ricchezza dei pochi.

Ma questo sistema è davvero così immortale come vuol farci credere o è pure lui una creazione umana, se è opera umana un giorno è stato creato e un giorno finirà.

IANA per Futuroieri

Lontani dagli Dei e dagli Eroi 4

Forse questo è un grande incubo, lo scherzo di un Dio maligno e truffatore. La Borsa sta crollando in tutto il mondo, uomini e donne degli affari e della finanza un tempo potenti e arroganti con una valigia di cartone son forzati a lasciare uffici probabilmente già pignorati o giù di lì, nella periferia del potere globale s'affacciano minacciose le ombre di nuove guerre e di nuove follie, il clima stesso sembra impazzito fra uragani potentissimi e ghiacci artici che si sciolgono. Al tempo degli Dei e degli Eroi nell'antichità si sarebbe parlato del furore divino che cade sulla pazza e scellerata umanità per punire l'empietà di Re e Principi. Qui nel Belpaese si dibatte sulla Seconda Guerra Mondiale come se fosse finita l'altro ieri con un fare da tifoseria, si ragiona di ordine pubblico mandando i vigili a colpire le prostitute che operano sul marciapiede, si spedisce l'esercito a presidiare i siti delle discariche. Per iniziare a difendere questa Repubblica debole e circondata da nemici le nostre sedicenti classi dirigenti non hanno che da far una cosa dare il buon esempio, e mi riferisco in particolare ai politici e alle genti del loro seguito. Come è noto fin dal Settecento illuminista le Repubbliche forti e ben ordinate son rette dalla virtù dei cittadini e dei loro leader. Chi ci comanda non deve: rubare, truffare, raccomandare e promuovere delinquenti e incapaci, dire falsa testimonianza, frequentare procacciatori d'affari o malavitosi, uccidere, mentire al popolo come ai singoli, favorire alcuni per interesse a scapito di altri, mostrare un tenore di vita alto, suscitare invidie o dar sospetto d'indegnità. Questa Repubblica è insidiata dagli spettri del passato perché ha mancato gran parte delle sue promesse e non è riuscita a dar dignità e libertà a moltissimi. Come si può pensare la democrazia realizzata in un paese dove la criminalità esprime il controllo di intere regioni e di parte dell'economia, come pensare la libertà quando il disordine in materia di giustizia regna sovrano, quando il privato teme che il suo processo civile si prolunghi per anni o nel penale che il colpevole, se trovato, non verrà punito o sarà punito in modo ridicolo? La libertà è a suo modo una cosa concreta, come la democrazia o la dignità. Se manca questa concretezza è perché mancano le condizioni per avere una Repubblica. Forse al tempo degli Dei e degli Eroi qualcuno si sarebbe posto come campione del bene o della virtù, qualcuno avrebbe chiamato un giustiziere, o kantianamente invocato il tribunale della Ragione. Come genti d'Italia siamo troppi lontani dagli Dei e dagli Eroi, come anche da una decente dose di coerenza e di libertà intellettuale. La prima libertà da metter davanti allo stramorto spettro fascista è la libertà di dire che due più due fa quattro. Se due più due inizia a fare qualsiasi cifra voluta da colui che paga o da quello che raccomanda, o dall'interesse fazioso del momento è evidente che è inutile porsi il problema. La libertà di tutti nelle democrazie non è un problema di parte, o è una condizione generale o non è.

IANA per FuturoIeri

LONTANI DAGLI DEI E DAGLI EROI 5

Questa crisi maledetta ci rimanda alla brutale realtà di un mondo materiale che ha perso la sua dignità e le sue speranze, che ormai è rimasto solo con il peso devastante delle sue miserie e dei suoi delitti. Se ci fosse un po' di poesia e un minimo di fede questo è il momento per sperare nei profeti e in qualche novello e ispirato messia. Per sfortuna dei molti questi non sono tempi per gli Dei e gli Eroi, sono anni meschini. Anni dove la fanno da padroni delinquenti protetti dall'appartenenza a minoranze di ricchissimi o tutelati da poteri politici deboli o ricattabili. Questi sono anni di ateismo dirompente mitigato da un rozzo materialismo che riconduce il paradiso al Grande Supermercato dove si prende e non si paga. L'utopia della pubblicità e della società dei consumi è diventata l'unica realtà, il possesso del più che superfluo è qui e ora la nuova Gerusalemme Celeste. In questo tempo scelleratissimo devono surrogare malamente gli eroi vendicatori e gli dei irati nuovi attori politici e sociali alla Beppe Grillo o le sentenze di qualche improbabile garante della concorrenza o authority. Se esiste l'umanità essa non è mai stata così distante dal suo modello ideale come in questi ultimi decenni. Forse gli Dei e gli Eroi del passato raccontavano di una possibile umanità che si tendeva verso l'assoluto, verso il pieno dispiegamento della sua potenza e delle sue capacità. Questa realtà e i suoi nuovi eroi iperdistruttivi e dissoluti raccontano di una caduta negli abissi della corruzione della mente umana, di un cupo desiderio di morte e di degenerazione che ha colto i molti e sta portando interi popoli verso la catastrofe ecologica, politica, finanziaria, energetica. Non basterà a coloro che verranno dopo questi anni l'invocare il malaugurato caso per trovare la soluzione al perché si è dato questo momento così auto-distruttivo. Qualcosa in queste rivoluzioni industriali è malfatto, è scellerato e produce catastrofi economiche, disastri ecologici, genera allucinazioni collettive e follie. Qui nel Belpaese siamo talmente lontani dagli Dei e dagli Eroi che quasi sembra di non aver conosciuto altro che degenerazione e crimine, anche le piccole speranze che erano riposte negli ordinamenti democratici sono state sbranate da una lunga messe di crimini, vergogne nazionali e corruzioni della vita pubblica. Si arriva al paradosso che le differenti genti d'Italia, fra le meno eroiche del Vecchio Mondo, dovranno trovare le ragioni del loro eroismo, del loro testimoniare la volontà di non farsi sommergere, dovranno essere maestri di se stessi. Dovranno avvicinarsi al mondo degli Dei e degli Eroi.

Così come siamo non si salverà niente e nessuno.

IANA per FuturoIeri

LONTANI DAGLI DEI E DAGLI EROI 6

Alle volte mi chiedo se fra le cose pazze e storte della razza umana non ci sia il continuo proporre figure ideali alte e nobili, di chiara natura fantastica o leggendaria. Viviamo qui nel Belpese tempi talmente putridi e sconcertanti che sinceramente anche il signor Buonaventura del tempo che fu con le sue piccole avventure semplici-semplici sembra rimandare la mente a un tempo remotissimo ed eroico. Questa crisi finanziaria disgraziata ha mostrato il vero volto del turbo-capitalismo che ha avuto migliaia di laudatores nelle università e nelle redazioni dei giornali: una accozzaglia di truffatori ed eversori dell'economia protetti dalla politica. Costoro sono l'ennesima prova di una decomposizione dei miti costitutivi di queste fragili democrazie all'americana. Senza la promessa di nuove ricchezze e di nuovi privilegi è improbabile che i molti riescano ancora ad identificarsi nei sistemi politici democratici. Era facile essere democratici in tempi di buona fortuna e di ordine costituito tenuto ben fermo dalla polizia e dalle allucinazioni collettive propinate dalla pubblicità. Adesso che la ricchezza si sposta verso l'Asia e verso regimi a dir poco autoritari quanti saranno disposti a credere a un sistema che pretende di difendere le libertà dei singoli e delle minoranze e nello stesso tempo deve andare con fare da mendicante dai suoi contribuenti più poveri a chiedere i loro soldi per salvare i miliardari e i banchieri dalla loro stessa criminale avidità. Non può un sistema imbecille, scellerato e dissoluto sopravvivere ai rovesci della fortuna se non si aiuta da solo; i criminali della grande finanza vanno messi in galera e i loro beni pignorati, questo è lo spartiacque fra una democrazia che vuol sopravvivere e una che vuol morire. Dove andrà a schierarsi l'Europa? Forse fra quei sistemi politici che scelgono il lento suicidio o forse fra quelli che vogliono affermare se stessi e urlare in faccia la mondo e ai loro nemici che ancora non sono vinti? Sarebbe eroico auspicare per l'Europa e per il Belpaese un regolamento di conti fra questi killer in doppiopetto dell'economia e gli Stati Sovrani, per quanto duro possano picchiare quei malviventi non hanno nessuna legittimazione politica di per sé, in realtà sono delinquenti senza Dio e senza Patria. Non possono esercitare nessun potere, ad eccezione di quelli squisitamente criminali, senza appoggiarsi alla legge riconosciuta. Basta l'applicazione di buone leggi per distruggerli e se essi si dissolveranno nella criminalità organizzata questo fatto dimostrerà solo che sono tornati alla loro natura e alla loro prima origine.

IANA per FuturoIeri

LONTANI DAGLI DEI E DAGLI EROI 7

IL MONDO MORTO

Quando si vive in Italia si finisce con il non riconoscere più certe caratteristiche peculiari che fuori dal Belpaese saltano agli occhi. Gli italiani vivono in mezzo alle rovine, ultimamente le rovine non sono più solo quelle delle rovine del fu Romano Impero ma anche quelle delle speranze delle generazioni che hanno subito preceduto la mia. Forse per mezzo di una mefistofelica intelligenza finisce che guardando le nostre miserie si riesca a vedere i grandi guasti che corrodono questo tempo scellerato.

Via il posto fisso spazzato dal precariato diffuso, dai contratti a termine.

Via i miti borghesi moralistici con il loro Dio, Patria, Famiglia massacrati dallo strapotere di nuove caste di ricchi apolidi che hanno fatto della finanza da rapina e da bancarotta la prima ragione dell'economia. Essi danno l'esempio ai molti che qui e ora vivono.

Via i miti rivoluzionari, abiurati dalla classe operaia, dai lavoratori in generale e dagli intellettuali per inseguire una rozza illusione di ricchezza facile e televisiva. Per capirsi riporterò quel luogo comune secondo cui: "la pubblicità dei frigoriferi e delle televisioni a colori ha sconfitto l'Armata Rossa".

Di sotto alla torre anche la vecchia spiritualità travolta dalla superstizione, dalle mode New Age, dalla persuasione pubblicitaria che livella verso il basso qualsiasi rapporto fra l'umano e il mistero della vita e di Dio.

Via i miti del progresso travolti da uno sviluppo tecnologico spalmato sugli interessi di poche multinazionali pronte a tutto pur di far cassa e realizzare cospicui dividendi per la gioia di una piccola minoranza di supermiliardari.

Distrutte le grandi illusioni sulla libertà dell'informazione, sul ruolo creativo e formativo dell'arte, sui buoni sentimenti; anche tutto questo o è mercato o non è. Il mercato sono gli interessi dei pochi che decidono cosa i molti devono vedere, leggere, pensare, lodare, credere, stimare.

Vaporizzata anche la difesa dei principi di libertà e di democrazia ora confusi con la legge del più forte, ora con l'arbitrio dei pochi sui molti, ora spintonati per far passare agli occhi dell'opinione pubblica quella spedizione armata, ora per mettere nei guai il tiranno di turno per il quale è subito pronto il clone fatto apposta per sostituirlo.

Uccisa e squartata anche la fede nella legalità travolta dallo strapotere delle mafie, dalla violenza settaria, dall'impossibilità di distinguere il bene dal male in una realtà economica globale amorale per scelta e spietata per intima convinzione.

Il mondo di prima è morto, talmente morto che per farlo scuotere un poco si deve forzare enormemente per far sì che si scorga qualche finto fremito di vita. Forse è così che doveva andare e non poteva essere altrimenti si nasce uomini o donne non Dei o Eroi, solo nei miti del passato l'ordine naturale viene ristabilito, l'equilibrio cosmico redento dal male, l'Età dell'Oro rinnovata dalla lotta e dal sacrificio dei pochi. Qui costruiamo eroi di plastica, cartapesta e virtuali perché anche l'esempio eroico è diventato insostenibile, non invisibile ma sconosciuto e forse non comprensibile se non per mezzo della finzione. La fame di miti e di eroi virtuali rivela un malessere profondo, un mondo è morto e ciò che si è formato dalla sua decomposizione non viene riconosciuto come tale, forse perché è la somma di innumerevoli di fallimenti individuali.

IANA per Futuroleri

LONTANI DAGLI DEI E DAGLI EROI 8

Adesso che questa sciagurata crisi rivela la grande fragilità di un sistema finanziario e politico che aveva aspetti di idolatria e che si diceva infallibile perché fondato sul dominio del denaro e sul primato del mercato diventa manifesta la malafede e l'ignoranza dei maldestri esecutori della volontà politica e culturale delle ristrette minoranze di miliardari al potere. Perché caterve di giornalisti, pubblicitari, conduttori televisivi, professori universitari, politici, sedicenti intellettuali hanno per anni lodato e fatto professione di fede nei miracoli del Dio-mercato e del Dio-denaro?

Forse perché il sistema della formazione della pubblica opinione attraverso i mass-media e i giornali è in mano a piccole minoranze di ricchissimi che hanno sul libro paga psicologi e sociologi che pianificano le campagne di marketing assieme agli esperti della pubblicità. Dove non arriva il miliardario e la ciurma dei suoi accoliti arrivano i politici che sfruttano il loro potere per piegare l'informazione alle loro verità di comodo. Così nel Belpaese fra le menzogne sistematiche della politica e quelle di coloro che erano interessati a vendere qualche sorta di merce avariata di carattere finanziario i molti sono arrivati inconsapevoli all'appuntamento con la rivelazione che il mercato manifestazione della presunta "mano invisibile" di Dio secondo i neo-liberali altro non era che il solito idolo, i suoi sacerdoti dei falsi profeti, il suo paradiso una montagna di debiti e trucchi contabili da far onorare ai disgraziati, e fra questi anche coloro che non hanno nulla a che spartire con questa finanza criminale, allegra e creativa. La crisi colpirà l'economia reale e la produzione in tutto il mondo, tutti verranno puniti, tranne i veri colpevoli. Si può davvero credere che un piccolo pugno di banchieri malavitosi ha fatto l'impossibile? Dietro questi dieci anni di consumi interni statunitensi tenuti alti nonostante l'evidenza dei fatti c'è molto di più di una banda di mascalzoni finanziari. Una classe sociale quella dei super-ricchi è diventata apolide e ha rotto i ponti con la Nazione d'origine, quale che sia, e con ogni regola civile ed etica. Il suo modello di organizzazione economica e finanziaria è diventato criminale e criminogeno perché risponde solo all'esigenza primaria di arricchire gli azionisti di maggioranza. E dove può aggira le leggi e il comune buon senso. Sembravano delle divinità con i loro panfili, le loro super-donne, le loro super-automobili, i loro super-esperti, i loro gioielli. Adesso sono ricondotti dal sospetto universale alla loro natura di corpi estranei che esercitano il potere finanziario di solito al di là delle leggi, o aggirandole con i paradisi fiscali. In generale il diritto nell'universo mondo affida la gestione del corpo sociale e politico, per l'appunto ai politici e non a corpi sociali estranei, oligarchici, amorali.

IANA per FuituroIeri

LONTANI DAGLI DEI E DAGLI EROI 9

Questa seconda settimana di settembre del 2008 ha presentato per quel che riguarda le vicende politiche del Belpaese una discreta messe di vicende tristi. In termini circensi è come se un prestigiatore avesse mancato il numero di magia o un domatore di elefanti si fosse presentato al suo pubblico con un paio di topi rissosi che se la sono data a gambe dopo l'accensione delle luci, o il presentatore con i nastri e la tuba si fosse rivolto al pubblico nel grande tendone e avesse urlato: "fate da voi, qui abbiamo tutti perso la speranza e lo spettacolo". Un circo triste per uno spettacolo inesistente.

Fra i piccoli-grandi insuccessi malamente andati in scena è da segnalare, come al solito, la telenovela della commissione romana di Giuliano Amato. Con mio sommo fastidio questa faccenda di poltrone è stata forzatamente associata alla polemica "Fascismo sì, Fascismo no". Insisto è una roba da far risolvere al ristorante fra i diretti interessati, le domestiche glorie e i trapassati non meritavano di essere scomodati per una cosa così rozza e venale. Di nuovo in data 14 settembre 2008 troviamo sul quotidiano moderato La Repubblica un articolo a firma di Umberto Rosso che ha questo titolo: "Il Leader PD in pressing su Amato, lascia la commissione Attali". Lo spettacolo più infelice del circo triste continua, ancora la vicenda della costruenda commissione di Giuliano Amato a beneficio dell'amministrazione di Roma, ossia del Sindaco di centro-destra Alemanno. In una politica fortemente post-ideologica come la nostra che senso ha chiedere le dimissioni su una cosa del genere. L'unica spiegazione è forse il desiderio di blindare un po' di voti ideologici di anziani e nostalgici perché non finiscano nel contenitore della sinistra-sinistra e della destra-destra in modo che qualche partitino perda il quorum per poche migliaia di voti e finiti i soldi si sciogla e la pianti di rompere i santissimi ai manovratori. Se c'è una categoria umana che ha distrutto le ragioni e le speranze della nostra gente italica questa è proprio la categoria dei politici. Ora ci raccontano la storia del "siamo tutti con i valori della Resistenza e della Costituzione". Ma c'erano gli italiani quando scoppiò tangentopoli? Erano tutti in vacanza per tre o quattro anni di fila? Nessuno che si ricorda più le processioni di segretari, commendatori e onorevoli in fila davanti ai tribunali convocati dai giudici a rispondere di gravi reati? Dove era finita la Costituzione e la Resistenza allora? Quelli lì messi alla sbarra erano perlopiù professionisti della politica proveniente da partiti storici, da realtà che furono parte della Resistenza e della stesura della Costituzione. Qualcuno forse non si ricorda più le sigle di quei partiti, eppure sono ben stampate nei libri di storia patria, il gentile lettore controlli sono proprio loro!

Tutto il mondo ci ha visto e ci ha deriso e compianto! Gente mia, ma dove siete stati in questi anni? Forse sulla Luna ad ammirare i crateri?

Coloro che rimpiangono La RSI e "l'Impero risorto sui colli fatali" sono se possibile anche peggiori, aldilà di una piccola minoranza essi sono perlopiù filo-americani, anglofilo e atlantisti convinti. Se c'è una realtà che è stata combattuta si può dire fino alla fine, e con una coerenza inspiegabile, da Mussolini e dal suo fascismo questo è l'Impero Inglese e gli Stati Uniti d'America. La lotta contro la civiltà Anglo-americana del fascismo arrivò al punto di dichiarare per solidarietà con l'alleato giapponese guerra agli Stati Uniti due giorni dopo l'attacco di Pearl Harbor. Il 9 dicembre 1941 la solita folla urlava "Giappone, Giappone" sotto il balcone fatale. Queste cose gli statunitensi non le dimenticano, non sono come i nostri eroi della politica per i quali si può dire tutto e il contrario di tutto. Gli americani non hanno liberato nessuno se non i loro

stretti alleati, peraltro imperi coloniali, nei confronti di Italia, Giappone, Germania la loro era una guerra difensiva e nello stesso tempo una necessità geopolitica per evitare il pericolo di tre imperi ostili schierati contro la propria civiltà. Come si fa a deporre fiori ai caduti di Salò e anche ai caduti statunitensi? O si è pazzi oppure si è stabilito che la storia non esiste come tale ma è un racconto, una cosa virtuale che può cambiare a piacere e a comodo. Comunque il problema è stato brillantemente risolto dai veri vincitori a Parigi nella conferenza di Pace del 1947: l'Italia fu chiamata a rispondere come Repubblica e nella persona di Alcide De Gasperi della guerra fascista e fu trattata da Nazione sconfitta, fu privata anche delle colonie che al contrario i veri vincitori si tennero ben stretti, e mi riferisco agli Inglesi. Non vedo perché si debba travolgere il passato e la volontà dei vincitori con ricordi finti, del resto fuori dal Belpaese il verdetto è noto: l'Italia la più debole delle potenze imperiali e fasciste dell'Asse fu sconfitta nella Seconda Guerra Mondiale prima delle altre due.

Il circo è triste, non merita l'applauso del pubblico ma solo il suo silenzio di ghiaccio. Per i finti mestieranti del tendone il consiglio è di trovarsi un lavoro meno improvvisato e nomade.

Possibilmente che non tocchi neanche da lontano i tristi ricordi, i trapassati e le memorie patrie.

IANA Per FuturoIeri

LONTANI DAGLI DEI E DAGLI EROI 10

Vuole il caso che questa crisi dovrebbe imporre una certa dose di coraggio, di risposta dell'intelligenza davanti al grande pericolo, di esigenza di verità e onestà in una situazione difficile dove è importante far conto a quella specialissima solidarietà che viene in essere nei pericoli e nelle situazioni difficili. Eppure questa grande crisi finanziaria non sembra aver cambiato granchè. Le genti d'Italia erano prima e ancor oggi sono risentite e divise all'interno, lo spirito di parte e le pulsioni egoistiche di interi settori della società non hanno trovato un limite né umano né etico, tutto è discutibile perché nulla è creduto. A questo punto mi sorge spontaneo un momento di dietrologia: credo che una parte della società italiana di fronte al certissimo fallimento perfetto e integrale di tutto ciò che aveva creduto prima sia giunta al punto di desiderare, consciamente o meno, la fine di queste istituzioni politiche e di questa democrazia fragile e per massima parte incompiuta. Con un certo stupore personale mi sono fermato a considerare il fatto che questo desiderio di morte potrebbe essere parte di una naturale pulsione autodistruttiva che nel nostro popolo prende la forma del cupio dissolvi. Non escludo che alcuni atti del governo che s'annunciano temerari in materia di spesa pubblica siano nella lunghezza d'onda di questo desiderio l'autodistruzione. Non credo che la maggioranza desideri la fine del Belpaese ma l'odio risentito degli italiani contro se stessi è tale che è possibile che molti provino una cupa gioia nel vedere andare a pezzi interi settori dello Stato e della pubblica istruzione, c'è un piacere sottile che prende molti nel constatare come i professori universitari siano in crisi e con le università occupate o nel vedere le difficoltà della pubblica istruzione alle prese con i tagli più che probabili nell'organico. Il potere nuovo è apolide e amorale e ha rotto tutti i punti di contatto con l'umanità. Quindi ha bisogno di società frammentate, corrose dall'odio e dalla rabbia per sollevare minoranze di ricchissimi al potere supremo e di schiacciare verso il basso della scala sociale i molti che sono poveri o che stanno per diventarlo. Credono questi pochissimi di essere simili agli DEI e agli EROI, invece sono solo i batteri che curano la decomposizione e la dissoluzione delle dottrine economiche neo-liberali e delle democrazie indirette rette da regimi parlamentari al soldo dei più ricchi. Quello che cercheranno di costruire sarà un mondo violento e malvagio dove il loro potere, rafforzato dalla crisi e dalle speculazioni, sarà il dominatore della vita e della morte. Sono convinto che molti nel Belpaese sono così delusi dagli esiti della poca libertà che abbiamo avuto finora che già ora in molti si domandano se non sia un bene lasciarli fare.

IANA per FuturoIeri

LONTANI DAGLI DEI E DAGLI EROI 11

Alla fine, a quanto pare, anche il gigante Statunitense oppresso dalla crisi e dalla pressione dei suoi nemici che bramano il suo grande potere ha dovuto mettere da parte le sue paure e accettare la svolta che è offerta dal nuovo presidente Obama. Meglio così, c'è una coerenza storica nelle ultime vicende. Dopotutto il gigante a stelle e strisce si vanta di aver schiacciato le forze dell'Asse nella Seconda Guerra Mondiale, è evidente che con la sconfitta del razzismo nazi-fascista veniva meno, nel giro di qualche decennio, ogni giustificazione del potere su base razziale e sul colore della pelle. Adesso sarà divertente vedere il Belpaese alle prese con una simile novità che qui nella penisola, non ne dubitiamo, farà risaltare i problemi che già ci sono fra minoranze immigrate che aspirano al voto politico e il popolo italiano. Con una simile novità si dovrà mettere in conto di dare i diritti politici a tanta parte degli extracomunitari residenti, ed elegerli e ascoltarli non più come interlocutori ma come parte in causa qualificata e legittimata dal voto. Inoltre un Belpaese bloccato nella mobilità sociale dal fatto che, per massima parte, le libere professioni meglio retribuite si tramandano di padre in figlio dovrà adesso aprire gli occhi, non è più una questione di far poco e piano per non guastare l'ambiente o di sdegnarsi per il figlio dell'operaio che vuol fare il dottore, ci sono ancora cretini che sono rimasti a quarant'anni fa con il cervello, ma di rispondere a un travolgimento della realtà. Questa Italicetta delle paure e delle caste deve farsi coraggio e vedere che mentre lei era immobile, anzi paralitica, tutto il mondo si è trasformato. Anche il Belpaese è cambiato, io stesso non lo riconosco, gli anni settanta che erano gli anni della mia infanzia, sembrano appartenere davvero a un secolo lontano. Un presidente color cioccolato nella fu America dell'uomo bianco è il segno di una trasformazione epocale, solo noi qui in questo stivale continuiamo a fingere di non esserne già travolti; sovrapponiamo immagini e storie di un remoto passato e cerchiamo a forza di ficcarle in questo presente anche a costo di sfidare il ridicolo. Abbiamo decine di comunità straniere e milioni di italiani che aspirano a vivere meglio e ad avere la loro possibilità di ascendere la scala sociale. Il futuro ci regalerà cose come un carabiniere di colore, un sindaco albanese di seconda generazione o un notaio cinese di chiara fama? Se per qualcuno questo è il solito incubo da comunisti si svegli. E' la realtà che si apre davanti a tutti noi.

Meglio creare da noi in quanto italiani la possibilità dell'ascesa sociale abolendo gli ordini professionali e stroncando i baronaggi universitari prima che siano gli altri a viva forza a scardinare il Belpaese regalandoci di nuovo la figura di un popolo che non sa reggersi sulle sue gambe neanche a casa propria.

IANA per FuturoIeri

LONTANI DAGLI DEI E DAGLI EROI 12

Questo Belpaese ha del meraviglioso, adesso che è certo che Obama è il nuovo presidente statunitense, entrambi gli schieramenti politici tirano dalla loro questo successo del partito democratico statunitense; quanto è vecchia e stanca questa mascherata del siamo tutti americani.

Invece l'orsignori dovrebbero preoccuparsi, un presidente "color cioccolato" negli Stati Uniti, qui ripeto cose già scritte, pone il problema integralmente politico della mobilità sociale nel Belpaese. I figli degli extracomunitari, ormai di seconda generazione vorranno ascendere nella scala sociale, e quel nepotismo, quel congelamento della mobilità sociale, sopportato a fatica dagli italiani e non senza sofferenze, risulterà non solo ingiustificato, ma anche scellerato e pazzo. Il mutamento statunitense non pone un problema di ricambio dei soliti vecchi attori economici e politici con altri guitti malamente invecchiati e da tre decenni presenti sulla scena della politica nazionale ma una ben più grave considerazione che riguarda la società italiana. Non può essa restare ferma a privilegi di quaranta o cinquant'anni fa, se le diverse genti d'Italia non saranno in grado di cambiare o di trovare un nuovo modello che metta assieme i nuovi arrivati con chi già c'è si lo Stivale andrà a qualche cambiamento imposto per forza. Queste necessarie mutazioni potrebbero essere irrilevanti per i vasi di ferro ma terribili e ingestibili per il solito, arcinoto, disgraziatissimo vaso di coccio. Qui c'è bisogno di "obamizzare" l'Italietta dei privilegi, dei favori, delle caste, per portare le nostre genti tapine e sconsigliate dentro questo nuovo millennio. Rinunzino subito l'orsignori illustrissimi del governo ai tagli sulla scuola, in questa nuova situazione la tapina scuola pubblica è l'unico mezzo che c'è per mettere assieme così tante differenze e dare un minimo di omogeneità a un Belpaese tanto inconsapevole quanto ignorante, non pigliamoci in giro l'Italia sarà quello che risulterà dalla volontà di mettere assieme questo sfascio culturale, umano e morale di dimensioni inaudite nel contesto della nostra breve storia di Stato unitario. Si tratta di rimettere assieme una decente speranza di convivenza e di futuro, occorre ripartire da ciò che può unire. O questo Stato Democratico comincia ad essere quello che non è mai stato cioè una realtà capace di produrre civiltà e cultura in grado di tener assieme le vecchie e le nuove differenze, di mettere davanti al particolare interesse dei privati anche una dimensione più grande e collettiva oppure non avrà un futuro. Se viene meno il futuro prima o poi qualcuno o qualcosa interverrà a colmare il vuoto e inizierà a imporci la sua civiltà e il suo ordine. Non è questione di essere preoccupati, è la propria personale posizione morale davanti a un niente che può travolgere questo vaso di coccio che mi spinge a riflettere.

IANA per FuturoIeri

LONTANI DAGLI DEI E DAGLI EROI 13

Dove si trova la mia gente?

Il Belpaese è talmente cambiato nel corso degli ultimi trent'anni da essere irriconoscibile, non trovo più le tracce del passato che ho conosciuto durante la mia infanzia, le tracce del tempo che fu sembrano dissolte, sprofondate nella terra. Questo paese è qualcosa di diverso, solo la persistenza di qualche caricaturale mito politico, di qualche ricordo di anni trapassati, di qualche gruppo aggrappato alle certezze del passato più per disperazione che per fede mi ricorda che vivo nel grande stivale d'Europa. Forse è tempo di prendere seriamente in considerazione il fatto che se le cose continuano così il centro del potere mondiale si sposterà verso l'Asia, verso la Russia, la Cina, l'India e forse, il Giappone. A questo punto occorre chiedersi cosa vuol fare il Belpaese davanti a una simile mutazione, è tempo di trovare le ragioni di una nostra civiltà, di una nostra identità culturale. In breve deve prevalere l'idea che la cultura e l'identità non sono problemi sociali da mettere in conto ad una scuola pubblica con i bilanci ridotti all'osso e gli organici da sfoitare, ma una necessità vitale quotidiana se si vuole che questo Belpaese abbia un futuro suo e non la volontà imposta da qualche protettore straniero o da qualche cricca di finanzieri. L'identità non può essere un casino frutto del mettere assieme le forme residuali dei troppi miti perduti di questa Nazione attaccata all'Europa ma pur sempre troppo vicina all'Africa. Occorre costruire come italiani un paese così grande da poter accogliere tutte le differenze che abbiamo al nostro interno perché la grande sfida interna non ha a che fare con i mercati finanziari alla canna del gas o le nuove scelleratissime guerre ma con il fatto che ormai gli italiani non sono più soli nel loro paese. Negli ultimi tre decenni decine di comunità straniere si sono ritrovate nel nostro paese e ormai ci sono stranieri di seconda generazione nati qui, e presto arriveranno quelli di terza. Questa vittoria di Obama farà senza dubbio risaltare il problema di un paese troppo vecchio, impaurito e con poca o nulla mobilità sociale, incapace di assicurare a queste comunità come ai milioni di italiani poveri un futuro degno, una prospettiva credibile e decente. Nella terra del gigante Nord-Americano qualcosa è cambiato e questo cambiamento arriverà fin qui. Quello che può mettere assieme tante differenze non può essere l'allucinazione della ricchezza o della paura, cupidigia e odio tendono a distruggere non a costruire; una civiltà italiana deve iniziare a formarsi o questo paese sarà fin troppo stretto e corto per le differenze che lo popolano.

IANA per FuturoIeri

LONTANI DAGLI DEI E DAGLI EROI 14

Mi capita per un mio studio in questi giorni di leggere un libro di due eminenti studiosi tedeschi: "La morte per la patria, La celebrazione dei caduti dal Risorgimento alla Repubblica". Si tratta di Oliver Janz e Lutz Klinkhammer che hanno curato una raccolta di saggi sui riti dedicati ai caduti per la Nazione italiana da parte degli italiani. Il volume si avvale della collaborazione e dei saggi di studiosi italiani ma è tuttavia da segnalare che grazie a questi due figli della Grande Germania è stato dato alla stampe un contributo così prezioso e specifico su una questione delicata di storia nazionale, di identità e di memoria. Quando si parla di cultura e di civiltà si dovrebbe segnalare la difficoltà con cui le classi dirigenti nazionali hanno trattato la materia. L'Italia della Repubblica non ha saputo essere una civiltà, essa si è appoggiata e s'appoggia a memorie non sue, a simboli e miti che non la riguardano, in alcuni casi i miti sono forestieri e per loro natura sono alieni dal nostro contesto. Come è il caso della fede nei confronti del gigante statunitense e del cieco credere nel mito del pioniere e dell'uomo bianco nord-americano giudice e redentore del mondo che ha caratterizzato interi decenni della nostra Repubblica. La necessità del costituirsi di una cultura che rappresenti le differenze di questo paese dovrebbe essere sentita dagli italiani come una necessità vitale al pari della corrente elettrica, e dell'acqua corrente nelle case. Oggi che non siamo più soli in questo paese ma assieme a tante comunità straniere di recente o vecchia immigrazione il sapere che non siamo gente dispersa piombata per sbaglio in questo stivale d'Europa è una necessità. C'è bisogno di una comune identità, di un passato condiviso almeno in qualche sua parte, di un elemento unificante che trascenda l'egoismo economico o lo spirito di parte. Non si può pensare di affrontare questo nuovo secolo come se si fosse un mucchio di polvere che turbinava nel vento senza né nome, né volto, senza una storia. La brama di denaro e di far carriera non mette al sicuro i singoli come le comunità quando qualche grave sciagura o qualche guerra un po' più dura del solito arriva. Non si può neanche pensare di avere un sistema industriale e commerciale senza un riferimento, senza un sistema culturale, senza una vera civiltà alle spalle. Questo è ancor più stringente adesso che i modelli economici vincenti e il potere mondiale si sta spostando in Asia, per reggere all'urto delle novità occorre sapere chi siamo e cosa vogliamo, e non si può più pensar per noi. Ci sono anche gli altri imbarcati in questo strano Belpaese, piaccia o non piaccia.

L'Italia sarà ciò che sa già di essere, e se siamo solo polvere senza né nome né volto lo scopriremo presto.

IANA per FuturoIeri

LONTANI DAGLI DEI E DAGLI EROI 15

Far parte del Belpaese non è di per sé una cosa facile, tocca ogni giorno mettere la buona volontà davanti all'evidenza delle mille contraddizioni di questa società che è priva di un modello di riferimento nella stessa proporzione in cui è priva di valori condivisi. Più in generale ritengo che l'unico elemento comune alle diverse genti d'Italia siano gli stimoli egoistici a consumare beni e servizi di lusso che i molti vedono nella pubblicità televisiva. Il passato con le sue imponenti memorie, il fatto di avere una chiesa bimillenaria che si proclama universale nel proprio territorio, l'evidenza d'aver avuto sempre nel passato studiosi e uomini illustri tutto questo non smuove di un millimetro le nostre genti. Questa non è ignoranza, questa è una vera e propria abiura decisa e silenziosa di tutto il proprio passato, di ciò che si è stati. Tutto si risolve in rovine nel Belpaese e forse solo per le nostre rovine i forestieri ci visitano, per confortarsi del fatto di essere ben vivi e di aver un futuro davanti. Qualcuno se lo ritrova alle spalle, a quanto pare il proprio futuro; specie se tutta la sua cultura si volge al trapassato remoto con rimpianto o con la manifesta volontà d'ignorare il presente per paura. Come si è data questa che è una grande abiura di se stessi. Azzardo due possibili tracce che potrebbero portare a qualche conclusione: la prima è il fallimento integrale dell'idea di Nazione Italiana portata al massimo livello di sfascio e degenerazione nelle due guerre mondiali e nei disastrosi esiti delle medesime, l'altro è il fatto che la grande cultura è sempre stata il privilegio e anche il giocattolo costoso di due minoranze. La prima di queste minoranze era interna ad una frazione di coloro che appartenevano alle classi sociali egemoni, la seconda era data da coloro che per motivi di vita e lavoro appartenevano a categorie di lavoratori e studiosi altamente specializzati. Inoltre a completamento di queste due sciagure è da citare la chiesa cattolica che ha avuto fin dalla controriforma non pochi timori rispetto a certi mutamenti portati dall'età moderna e dalle novità della scienza. Un caso per tutti è quello della persecuzione di Galileo Galilei. Ancora in pieno ottocento Papa Pio Nono con il Sillabo condannava molte novità provenienti dal mondo liberale e borghese come se con la minaccia della scomunica si potesse fermare la rivoluzione industriale e le sue mutazioni. L'uomo di cultura non si è incontrato con l'uomo della strada e con i processi di modernizzazione se non quando la pressione della civiltà industriale ha forzato anche la realtà di questa penisola imponendo dei cambiamenti spesso mal recepiti e subiti con sofferenza. Credo sia tempo per affermare che c'è bisogno di trovare una via per queste disperse genti d'Italia, l'Italia è come al solito brilla per diversità, è chiaro che non possiamo noi vaso di coccio far come i vasi di ferro. Occorre pensare noi stessi per ciò che siamo e per ciò che potremmo essere e non solo a quanto siamo distanti dal mondo degli Dei e degli Eroi.

IANA per FuturoIeri

LONTANI DAGLI DEI E DAGLI EROI 16

Ogni mattina in Italia è sempre più difficile andare al lavoro, non è solo il sonno arretrato, i trasporti pubblici, le condizioni di lavoro, la precarietà. Qui comincia a venir meno la speranza di un futuro, come se qualcosa ti prendesse alla schiena e ti rammentasse i limiti di una vita mortale mal spesa perché troppo lontana dagli Dei e dagli Eroi. Lontana da qualsivoglia modello amabile, buono, lodevole di vita e di creazione del proprio mondo umano e materiale. Anche qui a Firenze si respira un male antico, una netta incapacità di ritrovare se stessi, di rimettere assieme il passato con il presente in una sintesi che dia la forza di andare avanti e di vedere una prospettiva non meschina, non vile, non di risulta. Questa debolezza è il frutto delle amare disillusioni, delle troppe finzioni della società dei consumi che hanno lasciato sul loro terreno solo rovine morali e umane, illusioni coltivate e fatte coltivare ad arte che ora ci lasciano solo l'asprezza del loro esser state menzogna.

Del resto scriveva profeticamente il noto Franco Cardini a conclusione del suo "Breve storia di Firenze", Pacini, Pisa 1990: "Firenze stenta a rendersi conto d'essere stata per lunghi decenni periferia di Vienna, o di Londra, o di Parigi. Eppure, c'è da dire che non lo è mai sul serio stata né di Torino, né di Roma. E che oggi, se rischia di esserlo – anche nei lati peggiori- di New York, non sembra però esserci soverchio pericolo che lo divenga di Milano. Degradata, provincializzata, commercializzata, turistizzata, resta nonostante tutto -anche nonostante i fiorentini?- quella che è. Ma se continuerà ad esserlo in futuro, lo sarà -questo è il punto- grazie al suo passato (...)"

Ben diciotto anni fa il problema era quale forma stava assumendo il futuro. Adesso la grande crisi farà giustizia di tante illusioni cresciute sulla pelle di tanta gente sfortunata e spesso ignorante, questa fede nei miracoli che venivano ostentati dalla televisione commerciale e dalla pubblicità ha sconvolto molti ignari. La fine di quest'adorazione pagana, di questo sviluppo distruttivo e senza nome e volto lascerà molti senza la fede nei loro morti idoli. Per gli altri che per condizione sociale, pensiero, o scelta non hanno mai creduto o hanno diffidato della civiltà dei consumi e dei suoi miracoli rimane l'amaro riconoscere che non sempre l'aver ragione è fonte di gioia, perché il male di tutti può essere anche il proprio. Specie in questa crisi che s'annuncia gravissima e foriera di disagi e trasformazioni geo-politiche.

Questa tragica mascherata culturale e politica che ha dato luogo a uno sviluppo finto e stupido nascondeva concrete piaghe nazionali e improvvisazioni in ogni settore e una volontà di potenza mal riposta perché mascherata rozzamente da finti buoni sentimenti e furberie da due soldi. Oggi si può percorrere la vita di ogni giorno sapendo che per quanto si possa gonfiare la cosa quei tempi non torneranno più, le illusioni di allora appartengono a un diverso secolo, e forse a un diverso millennio. Cambiare e rimuovere queste macerie date dalle illusioni perdute è una necessità vitale ancor prima di essere un'esigenza morale.

IANA per FuturoIeri

LONTANI DAGLI DEI E DAGLI EROI 17

L'ultima sceneggiata messa in scena dei nostri rappresentanti del popolo là nel parlamento mi ha lasciato l'amaro in bocca. Mi riferisco al caso Villari, il tale eletto nelle file dell'opposizione che dovrebbe dimettersi e non si dimette da una presidenza. La sua elezione era partita dalla maggioranza e aveva trovato l'opposizione contraria a questa ipotesi. Invitato a dimettersi non l'ha fatto e forse non lo farà nei prossimi giorni. Questi i frutti della legge elettorale che ha tolto le preferenze da quando le segreterie dei partiti decidono i loro candidati nelle liste e questi una volta eletti rispondono solo a se stessi e ai loro benefattori del momento. Questa legge infausta ha spezzato il legame fra eletto ed elettore e posto il problema di chi sono coloro che rappresentano il popolo italiano e come essi vengono eletti. L'alternativa al sistema delle preferenze, quella delle primarie è assurda. Nel caso italiano si potrebbe verificare che un partito fa le primarie e uno no. Il partito politico nella sua autonomia segue le sue regole. Inoltre c'è da considerare che è improbabile che si possa regolare per legge le regole per stabilire i candidati. I partiti non sono istituzioni, se lo fossero la cosa sarebbe piuttosto preoccupante per la democrazia. Mentre pensavo a questo momento, dove le segreterie dei partiti portano in parlamento personaggi con candidature blindate che a quanto pare poi non seguono la linea politica indicata, mi son ritrovato a pensare ad altri popoli e ad altre stagioni politiche dove il sacrificio individuale, o scelte coraggiose e sofferte erano l'atto di vite travolte dalla passione o dalla fede politica. Ho pensato allo sciopero dei minatori al tempo della Lady di ferro e agli irlandesi che fecero negli anni ottanta lo sciopero della fame fino alla morte nelle carceri inglesi, a quanti si sono opposti al comunismo totalitario e che hanno subito il carcere e la persecuzione. Credo che nel Belpaese non ci sia tanto la politica quanto la sua caricatura, la farsa rozza, la rappresentazione grossolana di qualcosa che dovrebbe essere una manifestazione potente del potere e della volontà dell'essere umano. Questo spettacolo è penoso perché in un momento difficile per milioni di italiani costa cifre astronomiche, in un momento di lavori precari e malpagati fa la fortuna di ceti di privilegiati che vivono di politica, in un momento dove c'è bisogno di esempi e di guide morali indica la strada dell'ognuno per sé e Dio contro tutti. Dove sia quel popolo italiano che credevo di conoscere proprio non lo so, non trovo più la mia gente, è troppo cambiata, irriconoscibile.

Forse tanti anni sono passati da allora o forse allora l'inganno era credibile perché creduto.

Oggi la grande politica nazionale è un canovaccio stanco recitato da mestieranti del palcoscenico con poco talento.

IANA per FuturoIeri

Alle volte mi alzo la mattina, con un certo fastidio. Guardo fuor di finestra e mi accorgo che il mio Belpaese è irriconoscibile, sento nell'aria come il peso di una trasformazione rapida che lo sta mutando, come se questa realtà volesse porre una distanza fra i miei ricordi e ciò che vedo tutti i giorni. Quando osservo i prezzi delle case in quel di Firenze mi domando che senso abbiano, per davvero. Prezzi da 250.000 euro sono irraggiungibili per la maggior parte della popolazione che lavora e specie per coloro che hanno lavori precari, c'è una lucida follia suicida in questo impedire per via economica la formazione di nuove famiglie. Cosa nutre la volontà degli operatori economici del settore immobiliare? Forse un cieco e puro odio nei confronti della Nazione italiana? Non capiscono che questa morbosa e feroce speculazione provoca sul medio e lungo periodo un caos indescrivibile e peggiora le condizioni di vita di tutti? Come è possibile poi che davanti a una crisi devastante come questa che minaccia da vicino tutta la collettività i prezzi siano così artificialmente alti? Per quali caste al potere stanno costruendo questa società così disperatamente razzista, oscena, miserabile, violenta? Probabilmente occorre essere lucidi e capire che il capitalismo di questi ultimi tre decenni non ha mai avuto un progetto ma solo delle tragiche mascherate televisive e pubblicitarie buone per coprire i profitti di minoranze di miliardari al potere. Oggi questo non modello è arrivato al suo smascheramento e si può ben dire che ha dato tantissimo a pochissimi e ha tolto molto se non quasi tutto alla maggior parte degli esseri umani.

Risulta evidente che la rigenerazione della civiltà proposta dal modello sociale Anglo-Americano e dai neo-liberali ha portato un danno terribile alle democrazie, il caos sociale ed economico che questa grande crisi sta spandendo per il mondo minaccia da vicino la tenuta dei sistemi democratici già formati o in formazione. Questa minaccia è più grande, molto di più del terrorismo e ancor di più delle guerre contro i soliti piccoli dittatori armati solo della loro criminale demagogia. Questo disastro costruito e infine imposto da tutti da minoranze al potere in due remoti imperi separati dall'Europa dalle vastità dell'oceano Atlantico deve essere letto per ciò che è una violenza straniera. Adesso che quest'offesa ci umilia sarebbe anche ora di farla finita con questa turpe menzogna della civiltà occidentale, che vuol dire?, chi ne conosce le origini certe?. Chi può descrivere i suoi cittadini? Quali sono le caratteristiche di questa civiltà? La cristianità? Ma non prendiamoci in giro, a parte il fatto che negli USA ci sono comunità ebraiche non indifferenti ma poi quale cristianesimo? Quello mormone, anglicano, luterano, evangelico?. Non esiste nessun occidente, c'è una civiltà Anglo-Americana di lingua inglese diversissima dalle nazioni del continente Europeo che geograficamente si trova fuori dall'Europa. Pensare che quella civiltà riguardi l'Europa è una pazzia come poche se ne son viste nella storia. Quella civiltà anglofona è l'occidente solo se con questa parola si descriva l'estensione culturale del fu impero inglese. La cultura che ha prodotto questa crisi viene da lì. La presente sciagura non pone in questione l'Europa ma una civiltà con confini geografici e culturali molto diversi dal più piccolo dei continenti del Pianeta Azzurro. E' ora di dividere le responsabilità e di lasciare il peso del fallimento ai veri responsabili e non ha chi ha solo subito la loro prepotente e arrogante ignoranza.

LONTANI DAGLI DEI E DAGLI EROI 19

Capita alle volte di pensare alla grande catastrofe che ci attende, questa crisi è un grande castello di carte truccate e di raggiri che sta passando dal virtuale borsistico e speculativo alla vita di tutti i giorni. Coloro che stanno per essere salvati sono i grandi istituti bancari e finanziari che per primi hanno promosso questo sfacelo, se la sono cercata e ora l'impongono a tutti, anche ai ceti sociali più bassi che di queste cose non fanno nulla e che sono forzati a subirla come nel medioevo i servi della gleba subivano le pestilenze e le carestie, e i passaggi degli eserciti sui loro orticelli. Perché coloro che sono i massimi responsabili se la cavano a buon mercato mentre imprese e realtà commerciali di gente onesta che lavorano e che producono rischiano con la contrazione dei consumi di sparire, di essere polverizzate. L'Europa dei banchieri e dei burocrati di altissimo rango può pensare di salvare i grandi istituti di credito, ma i cantieri di Danzica o l'Alitalia devono essere svenduti con migliaia di lavoratori licenziati. I nostri giornalisti possono girare la cosa come gli pare ma la sostanza è questa. Il fallimento bancario non è come gli altri è un po' più uguale degli altri. Ma cosa avrà mai questo denaro da essere più forte e vivo di tanti milioni di umani? Quale morboso fascino suscita negli uomini e nelle donne di potere?

Questa è una manifestazione di pazzia, di follia conclamata, se per la spaventosa avidità di piccole bande di oligarchi apolidi che hanno trafficato con la finanza l'ordine costituito andrà a pezzi molto semplicemente non si salverà nessuno. Sarà impossibile garantire la tutela della proprietà privata da parte di qualsiasi governo. La proprietà privata esiste nella misura in cui delle organizzazioni di carattere politico o privato la mantengono, se l'elemento politico viene meno si può conservare la proprietà solo con la forza bruta, ma a quel punto non è più in essere un diritto alla proprietà ma un atto di forza che si contrappone a una volontà ostile in un contesto di assenza di leggi. La crisi può far esplodere dentro i diversi contesti nazionali il problema della sopravvivenza del potere politico nelle forme nelle quali si è finora presentato. Questo Belpaese va ignaro e in stato confusionale incontro a uno dei periodi più difficili degli ultimi cinquant'anni. Forse al fondo di tutto quello che sta avvenendo c'è una non dichiarata volontà di morte, un desiderio di veder schiantare il proprio mondo umano, un disprezzo per la vita che sconfina nell'odio per tutto ciò che esiste e vive sul pianeta azzurro.

Si parla tanto di giustizia, allora gli scellerati che han provocato la crisi che paghino di persona, si faccia valere la legge in Europa come altrove, si sappia chi ha truccato i bilanci, chi ha speculato, chi ha guadagnato cifre folli, chi ha trascinato le democrazie in questo grande momento di difficoltà. Se i malvagi non saranno puniti domani chiunque potrà ragionevolmente pensare di rifarlo e di sovvertire l'ordine costituito con le speculazioni finanziarie e le crisi ad orologeria.

IANA per FuturoIeri

LONTANI DAGLI DEI E DAGLI EROI 20

Il Belpaese per decenni ha creduto nei miracoli, alle promesse folli di una crescita infinita in presenza di risorse limitate, ai demagoghi sedicenti democratici o socialistoidi che in televisione sui giornali favoleggiavano dell'importanza della Nazione italiana quando il mondo era spartito prima fra due blocchi e poi in uno solo a egemonia americana, ai miracoli industriali e commerciali di un paese con gravi problemi di legalità e di comune identità, al genio nazionale nonostante l'evidentissima sofferenza morale e finanziaria delle università di questa penisola. Questo popolo ha vissuto nelle allucinazioni. Non una sola delle clamorose e gigantesche menzogne, palesi come le bugie dei bambini, era credibile, eppure per decenni qui si è creduto alle favole, c'era pure chi votava DC perché pensava che quella fosse la volontà di Dio. Adesso la verità emerge con tutta la sua durezza: l'occidente è una chimera, un gioco di prestigio dei ciarlatani della televisione e della carta stampata, e il Belpaese ha perso decenni di vita inseguendo dei fantasmi e i miti sciagurati dei padroni del momento. Per noi non è una novità. Quando gli spagnoli al tempo di Don Abbondio e di Don Rodrigo facevano e disfacevano a lor piacimento nella penisola la maggior parte degli italiani di allora chinava la testa e i padroncini indigeni giocavano a vestirsi di nero come gli spagnoli e a parlottar castigliano. Mi riferisco alla versione rozza di quel "Adelante Pedro..." che il Manzoni ha saputo immortalare nel suo gran romanzo e che qui nel Belpaese si è tradotta nello scimmiettare malamente le abitudini e la mentalità dei dominatori del momento. L'italianità che emerge da questo sessantennio repubblicano è l'ostentazione dei peggiori difetti della nostra cultura gabellati rozzamente e irresponsabilmente per pregi, a questo, a maggior pregiudizio per la causa democratica, s'aggiunge che neanche l'Unità Nazionale è stata raggiunta. Le diverse genti d'Italia sono rimaste così diverse che a stento si riesce a cogliere degli elementi comuni che non siano i quattrini gettati a pioggia per le spese e le gesta pazzе e folli dei nostri politicanti e perchè degli enti, sempre più entità, il 27 pagano stipendi e pensioni. La necessità di avere un cassiere in comune per sostenersi e non essere stritolati dai potenti vicini e dalla grande massa di poveri che sta arrivando dal Medio-Oriente e dall'Africa tiene assieme le nostre genti. I bei discorsi sulla cultura e sulla lingua li lascio ai delinquenti culturali e ai drogati di retorica, la riforma Gelmini è un taglio degli organici fin dalle elementari. Che rapporto può avere tutto questo con la cultura condivisa da tutti? Quale condivisione poi? Quella televisiva? Quella letteraria? Quella di Youtube? O forse mi si vuol presentare di nuovo la vicenda del Dante padre della lingua e della cultura?. L'Italia di oggi non è più l'Italia di trent'anni fa, essa è data da comunità molto diverse alcune delle quali sono per origine e cultura lontane dall'Europa, e le stesse differenze fra italiani-italiani sono clamorose. Padre Dante per tutti quindi? Io potrei esser compiaciuto da Fiorentino ma mi chiedo: "è possibile che nessuno si domandi mai se gli altri hanno le nostre stesse opinioni o le nostre stesse idee?". Qui si dà per scontata l'esistenza di un paese ideale che esiste solo nella retorica più trombona e roboante. C'è un paese reale oltre a quello della fantasia pubblicitaria e del cattivo gusto dei finti benpensanti. Forse esiste una risposta semplice e banale: "l'invenzione di una patria finta che esiste solo nella grande retorica è un mezzo per mascherare l'assoluta durezza della realtà." La fuga dalla realtà delle nostre classi sedicenti dirigenti rivela l'incapacità di costruire una nazione italiana, l'Italia come Patria è di là da venire ancora oggi, questa è una cosa malfatta e provvisoria pronta a sfracellarsi sui rovesci di fortuna dei padroni Anglo-Americani, la favola dell'occidente è anche l'evidenza del nostro non essere noi stessi al di là di ogni ragionevole dubbio. Infine occidente rispetto a chi? L'occidente è prima di tutto un'espressione geografica.

IANA per FuturoIeri

LONTANI DAGLI DEI E DAGLI EROI 21

Peggio vanno le cose nel Belpaese e più roboante e allucinata si fa la retorica patriottarda e para-democratica. “Si scuopron le tombe” come si sarebbe detto nel nostro Risorgimento ma per far cosa? Credo personalmente per negare la realtà, questa realtà dura e semplice di una Nazione che non si è compiuta e di un popolo disperso senza né nome né volto lasciato a se stesso a cavarsela alla garibaldina, in tempi difficili come questi, da classi sociali dominanti sedicenti dirigenti antropologicamente dissolute, inique, scellerate e pazze. C’è da impazzire nel diluvio retorico di questi mesi come le dichiarazioni di fuoco contro il nazismo di Hitler il quale è trapassato, peraltro con tutta la sua ideologia, durante la battaglia di Berlino dell’aprile del 1945. Il che significa che è morto nella prima metà del secolo scorso. Ricordo inoltre che la sua sconfitta fu determinata dall’armata rossa di Stalin alleato degli Stati Uniti e dell’Impero Inglese. Staccare la sconfitta del nazismo dalla vittoria comunista è far una frode storica e far offesa ai venti milioni di cittadini sovietici morti in quella che in Russia chiamano la Grande Guerra Patriottica. Voglio precisare che molti di questi cittadini e cittadine della fu URSS morirono in modi atroci e in situazioni che vanno ben oltre la comune barbarie della guerra. Inoltre dal momento che in Italia la memoria è molto callosa e putrida quando si tratta di far retorica trombona ricordo a tutti gli smemorati che noi eravamo alleati dei nazismo e dell’Impero Giapponese, alleati nel bene e nel male e non si può far finta di niente e mettere assieme con scioltezza e facilità i morti in Russia e in Africa caduti combattendo gli alleati e quelli che hanno fatto la Resistenza contro il nazifascismo. Non sono morti per la stessa cosa, a meno che l’Italia sia un ente metafisico così grande da poter abbracciare tutte le cause e tutte le ideologie. Qualcuno, inoltre, si è arricchito col fascismo, che qui è durato vent’anni, altri sono diventati più poveri e perseguitati di prima (e ce ne voleva), non si può dire che siamo e siamo stati tutti uguali. La Repubblica non ha creato alcuna unità ma aggravato le divisioni politiche e ideologiche e non ha fatto giustizia, prova ne sia che oggi nel 2008 si ragiona di chieder conto a qualche ufficiale nazista delle stragi fatte contro i nostri. Si accetti che qui c’è diversità non unità e che non c’è bisogno della roboante retorica democratica vuota e falsa. Se per ogni sproloquio patriottico-democraticoide si fosse compiuta una buona azione concreta o un atto di giustizia da parte delle classi dirigenti questo paese sarebbe ben più coeso della monolitica Francia. Ma la retorica nostra è l’ultimo rifugio delle canaglie, è la spalmata del tricolore per nascondere i colori del proprio egoismo sociale e quello dei diversi padroni stranieri che nel Belpaese intendono esercitare un dominio tutto loro.

IANA per FuturoIeri

LONTANI DAGLI DEI E DAGLI EROI 22

Come è pigro questo Belpaese. Mi riferisco alle capacità intellettuali. I molti s'aggrappano alle tre o quattro balle della televisione o alla loro esperienza quotidiana e immediata, sono rari gli sforzi per andar oltre le proprie piccole certezze, ancor più strana la volontà di cercare una verità propria e non quella preconfezionata sul momento, impacchetta e fatta a pezzi per far digerire ogni sorta di abuso e malversazione delle nostre sedicenti classi dirigenti a quel vasto pubblico di spettatori che comunemente è detto gente. Questa pigrizia nell'accettare la verità del più forte di turno fa il pari con una qualità tipica dell'italiano: non credere mai a niente e a nessuno. I più nel Belpaese non credono a nulla se non ai beni materiali su cui hanno un controllo immediato, privato, integralmente egoistico; talvolta i più anziani fanno appello alla loro esperienza per trarre insegnamenti incentrati sulla malvagità dell'essere umano in quanto tale. Di qui l'impossibilità per la gente onesta di appellarsi alla virtù o alle ideologie in materia di vita politica e al contrario la facilità con cui l'uomo politico tipico del Belpaese è solito far appello alla concretezza degli interessi, alle mance più o meno travestite, alla durezza degli egoismi sociali, a tutti gli elementi che dividono gli italiani e a rifuggire o denigrare tutti quelli che potrebbero unire o associare.

Se c'è un minimo comune denominatore della vicenda italiana questo è l'egoismo, un egoismo così forte da essere cieco anche davanti a una grande catastrofe collettiva che potrebbe venir in essere a causa della crisi economica devastante e delle molte tensioni internazionali. Tale egoismo integrale e perfetto impedisce di ritrovare qualsivoglia elemento di comune sentire o cultura nel nostro paese, la nostra gente stimolata dalla cattiva politica a pensare solo a se stessa sta tornando ad assumere la consistenza di un turbine di polvere che turbinata a piacer di dove spira il vento. Tutto ci sta portando verso qualche gravissimo disordine. La pigrizia mentale, l'odio sociale, la confusione fra pubblico e privato, l'arroganza provocatoria dei criminali e dei truffatori dal colletto bianco, la disunione fra tutti i ceti e fra tutti i partiti politici crea le premesse per un nuovo clamoroso otto settembre. Le classi dirigenti del Belpaese hanno sfruttato a usura queste che sono le debolezze dei molti per lucrare sopra le altrui disgrazie. Ma non contenti del molto male già compiuto hanno procurato ai loro satelliti e ai loro protetti carriere in politica e nelle professioni altrimenti impossibili e talvolta inique perché aliene da ogni merito che non sia l'interessata fedeltà al padrone di turno. Mi sono chiesto sempre se l'orsignori si son riservati un piano B, una via di fuga dal caos e dalla disgregazione che hanno con scienza e metodo costruito. Temo che siano inconsapevoli della portata delle loro stesse azioni. Ancora una volta mi chiedo se sia bene auspicare una rapida catastrofe per tutti o sperare in una miracolosa resurrezione di una politica che si fonde con l'etica. L'auspicio in questo caso sarebbe l'operare concreto di una forza redentrice in grado di sanare una decomposizione civile e morale inaudita per una Repubblica del Vecchio Mondo.

IANA per FuturoIeri

LONTANI DAGLI DEI E DAGLI EROI 23

Alle volte mi sorprende l'enorme distanza che passa nel Belpaese e in generale in questa decadente società dei consumi fra l'immagine della realtà data dalla pubblicità e il dato concreto e vitale di tutti i giorni. Un alieno rimarrebbe sorpreso di come sia differente l'umanità che si vede nelle riviste e sui giornali, ovviamente mentre fa bella mostra di sé ostentando alcolici e prodotti di marca, e i molti. La maggior parte di coloro che si vedono ogni giorno, sui treni sugli autobus, al supermercato sono molto diversi dai lucidi modelli muscolosi e dai lineamenti senza problemi e dalle bellissime dalle fattezze della mitica bambola Barbie, o dagli anziani patriarchi ben pasciuti e vestiti di certe pubblicità di solito di generi alimentari. Questo modello economico e di consumo va avanti sulle illusioni, crea desideri e bisogni inesistenti, martella gli umani con miti impossibili di bellezza, ricchezza facile ed eterna giovinezza, con perfezioni fisiche e psichiche così lontane dal comune da essere esse stesse aliene da questa realtà. Questo bisogno d'illudersi è una spinta forte, forse è un dato antropologico il pensare a una realtà virtuale che maschera o copre il mondo reale. In fin dei conti cosa è mai questo ostentare se non la promessa di un regno del bengodi di un sempiterno albero della cuccagna per tutti, di un benessere facile da prendere. Il falso che serve a vendere prodotti si è trasformato in una parte della realtà e qualche volta è esso stesso la realtà. Quella facile ricchezza, quella bellezza, quella vita alla grande e senza limiti che è l'immagine di tanta parte della pubblicità è anche una realtà ma per una ristrettissima minoranza della popolazione del pianeta terra.

Il mondo a suo modo eroico dei belli è felici è virtualità, con tutte le esagerazioni e le distorsioni del caso. Ai molti è lasciato l'amaro di vite difficili, di affitti elevati, di lavori precari, di paure di non farcela alla fine del mese, di case e appartamenti inavvicinabili a causa del prezzo. Dove siano gli ideali e le speranze del Belpaese sinceramente non lo so più. Quel che vedo, che osservo che tocco con mano è la grande finzione della pubblicità o l'assordante retorica dei politicanti che ripetono fino alla follia: "che tutto va bene perché ci sono loro che agiscono, che ci siamo, che questa è la migliore delle democrazie possibili". Mi vien voglia di dire: di sicuro per loro.

Alla fine anche liberarsi da queste illusioni che colpiscono e offendono la vita quotidiana è una forma di affermazione di sé, prendere le distanze dal proprio tempo può essere psicologicamente doloroso ma aiuta a capire che questo è un modello di produzione e consumo che non si è posto una finalità che fosse oltre il creare profitto, non ha un Dio ce non sia il denaro, non è neanche una civiltà ma una forma di produzione e sviluppo. Esiste un mondo reale che è principalmente sofferenza e complicazione, un mondo umano che sa anche donare cose positive. Questa umanità è sì molto lontana dal mondo degli Dei e degli Eroi, ma mai quanto lo è dalla grande finzione pubblicitaria.

LONTANI DAGLI DEI E DAGLI EROI 24

Alle volte si prova una vertigine nel vedere quanto grande sia la distanza fra sogni e bisogni, fra i miti finti della pubblicità e del cinema e la concreta e dura realtà. Sto scrivendo in questa prima settimana di dicembre del 2008 e le vicende politiche fiorentine si son trasformate in audizioni presso la procura dei più famosi personaggi della coalizione al potere. Questo 2008 che si chiude mostra, anche ai politicamente cretini che ci sono a giro, che i paradigmi che si reggevano prima sul bipolarismo USA-URSS e poi sul monopolarismo americano sono sepolti e stramorti. Questo mondo umano è in lotta tra tanti imperi che vogliono ascendere e il gigante statunitense malato e ferito che sta perdendo consenso e potere e non si rassegna a mollare la sua posizione di dominio. La vecchia borghesia e i vecchi agrari che avevano fatto da scudo e da finanziatori al fascismo e dopo miracolati dalla democrazia alla Democrazia Cristiana sono ormai trapassati. I poteri economici di oggi sono poteri globali pesantemente de-umanizzati e de-territorializzati e di essi il Belpaese è una periferia. Una volta occupare un liceo o un rettorato era fonte di gravissimo scandalo, oggi non più. Il nuovo potere non è più nazionale, non è più benpensante, è in larga parte anche post-borghese, è nazionalista solo nella misura in cui nazioni che sono imperi possono garantire ai loro miliardari riuniti in gruppi di pressione o lobby i benefici dei loro servizi segreti e delle loro ritorsioni politiche, diplomatiche e talvolta militari. Il nuovi nazionalismi sono più una maledetta estensione dei comitati d'affari dei grandi finanziari e dei loro uomini di fiducia che non una cosa viva frutto della vicenda storica dei popoli. Mentre scrivo queste riflessioni il sindaco di Firenze è andato a incatenarsi davanti alla sede del quotidiano "Repubblica" per protesta nei confronti di una presunta persecuzione giornalistica che egli avrebbe subito, il primo cittadino ha fatto il gesto che di solito fanno i disperati, quelli che non hanno alcuna possibilità d'essere ascoltati o che sono troppo poveri per pagarsi gli avvocati e andare in causa. Questa cosa surreale e strana che è capitata fra Firenze e Roma dimostra a mio avviso quanto il potere politico sia sottomesso ai poteri forti che controllano la finanza e i mezzi d'informazione. Al tempo di Cosimo de' Medici o di Lorenzo era improbabile un simile gesto. Ma oggi quel che conta è il nudo potere del denaro e chi ha i soldi per controllare giornali e televisioni può trasformare il sindaco di una grande città in uno dei tanti disperati che s'incatenano per trovar qualcuno che ascolti la loro storia, o per commuovere il pubblico. Che le ragioni del sindaco di Firenze siano vere o false non m'importa molto, il suo gesto è una dichiarazione d'impotenza del potere politico. Questo conta davvero. C'è da chiedersi di che natura siano i nuovi poteri che stanno sommergendo i sistemi democratici, se si candideranno a sostituire un sistema che deve incatenarsi da solo per protesta, o se preferiranno organizzare una Signoria alla maniera di Cosimo de' Medici. Ossia se permetteranno ai vecchi politici di detenere ancora la facciata formale del potere mentre essi si risolvono a controllare le decisioni più importanti e a determinare la vita sociale ed economica, o se al contrario prima o poi si stancheranno di questo triste e costoso spettacolo e decideranno di mettersi in proprio.

IANA per FuturoIeri

LONTANI DAGLI DEI E DAGLI EROI 25

Voglio fare un piccolo ma interessante annuncio: siamo entrati nel nuovo secolo da almeno otto anni, e ci siamo entrati tutti noi umani che adottiamo il calendario che si rifà alla nascita di Cristo.

Qualcun altro adotta altre forme di computo del tempo, tuttavia per la maggior parte degli umani siamo nel 2008 e questo anno terminerà il 31 dicembre.

Quindi sarebbe ora di far mente locale sul fatto che questo nuovo secolo è una novità assoluta. Il mondo del Novecento con i suoi totalitarismi, con i suoi deliri imperiali sovietici e statunitensi, e ancor prima fascisti, è finito, morto, sepolto. Anche la versione novecentesca dell'albero della cuccagna, o se si preferisce l'equivalente del paese del bengodi tante volte promesso dal consumismo amorale e sprecone è annientato dalla tremenda erosione del tempo. Le ideologie del Novecento non trovano più in questo millennio qualcosa che possa sollevarle dalla tomba, dal loro essere forme spettrali di miti e memorie del tempo che fu. Questo nuovo secolo si presenta con imperi che vogliono ascendere al potere globale politico e militare, e queste realtà imperiali sono sorrette da una inedita forma di borghesia che non ha eguali nella storia per ricchezza, assenza di ogni dimensione umana e morale, volontà di morte. Il vecchio dominio statunitense vacilla, la crisi è devastante e le stesse democrazie sono a rischio come anche le basi della convivenza civile fra comunità diverse all'interno di uno stesso Stato. Non si è risvegliato lo spettro della coppia Hitler-Mussolini, mi spiace per coloro che si sforzano di credere di vivere nel 1945, ma non è così: siamo nel 2008. Semplicemente un modello economico che presupponeva la crescita infinita in presenza di risorse limitate ha trovato il limite del suo sviluppo, deve rinnovarsi o accettare di collassare su se stesso. Del resto il pianeta azzurro è grande ma non infinito, e di risorse infinite ha proprio bisogno quel modello di crescita e sviluppo. Mentre la crisi rivela il finale di partita di un modello di sviluppo globale rovinoso e pericoloso il Belpaese è ammorbatto di retorica, inquinato da cortine fumogene di falso patriottismo o da finte professioni di fede nelle grandi ideologie del Novecento o da adesioni a versioni caricaturali delle medesime. Tutto è buono pur di stordirsi e di negare la realtà. Tutto è lecito pur di non far i conti con questa crisi e provare con audaci fiumi di parole a scaricare su questa giovane generazione i costi dello sfascio, a ritardare ancora per un giorno o due l'appuntamento con la nuda verità e con la concretezza. Non immaginavo di arrivare al momento in cui avrei visto così tanta viltà e idiozia nel Belpaese. Mai i diversi popoli che sono l'Italia sono stati così lontani da modelli di vita nobili, eroici o semplicemente degni. Mi rendo conto che si è per forza di cose lontani dai modelli degli Dei e degli Eroi dell'epica e della letteratura, e anche del cinema e dei cartoni animati; ma qui nel Belpaese siamo quasi alla fuoriuscita dalla razza umana per manifesta indegnità. E' come se questa grande difficoltà del momento rivelasse al mondo chi siamo davvero, quale dimensione oscena e perversa nasconde la maggior parte degli italiani. Per salvare il proprio piccolo mondo occorre prima salvare se stessi dalla propria volontà auto-distruttiva dalla propria inclinazione all'esser dissoluti.

IANA per FuturoIeri